

# IL TAUMATURGO

LE TESI DEI RICERCATORI LUCANI

**ANNI DI STUDI.** Una precisa e puntuale ricerca, pubblicata tra l'altro, su una prestigiosa rivista

**IMPORTATA DAI GENOVESI.** Nel 1348 in Europa la malattia uccise circa 42 milioni di persone

# Conoscitore della medicina salvò le popolazioni dalla peste

di DI ROCCO NIGRO

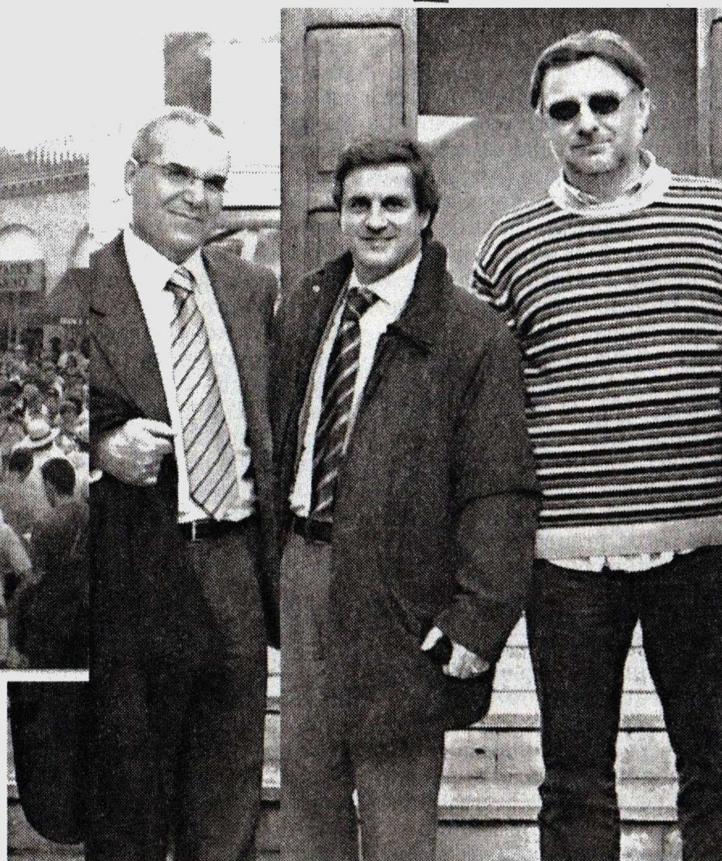
**N**onostante una storiografia non del tutto concorde sulla reale esistenza di San Rocco da Montpellier, a distanza di quasi ottocento anni dalla sua morte, la ricerca non manca di portare alla luce significativi elementi. Quasi a voler dimostrare che le virtù taumaturgiche del santo degli «appetati» non potevano prescindere da conoscenze che andavano al di là del mistero divino. Insomma, San Rocco era stato un profondo conoscitore della scienza medica.

A sostenere questa tesi sono due medici ricercatori lucani: Salvatore Latronico di Ferrandina, medico anestesista presso la sezione di Neurochirurgia dell'Ospedale San Carlo di Potenza e Gerardo Pio Raffaele Bellettieri di Tolve, medico legale presso il Centro Medico dell'Inail di Potenza i quali, dopo anni di studio hanno tirato fuori una precisa e puntuale ricerca, pubblicata tra l'altro, su una prestigiosa rivista edita dal Comitato Internazionale Storico-Scientifico per gli Studi su San Rocco e la Storia Medioevale, nella quale dimostrano come il santo di Montpellier, prima di incamminarsi sulla strada «vocazionale» sia stato un grande conoscitore di medicina. Ma vediamo da dove sono partiti i due medici lucani per capire che «Roch» aveva avuto conoscenze mediche.

Tutto è partito da contesto storico medioevale in cui a vissuto il santo. Montpellier, città di grande fervore culturale – in particolare nel campo della medicina e del diritto – e centro cosmopolita per lo studio molto libero ed aperto delle opere anche degli studiosi ebrei, arabi e della «scuola medica» di Salerno. A tal proposito si ricorderà la dichiarazione di Guglielmo VIII di Montpellier nel 1180, che giudicava nocivo «uni solo dare et concedere monopolium in tal excellenti scentr». Ed ancora, fra i medici più famosi che studiarono in questa città, spiccano i nomi: del papa medico ed oculista Giovanni XXI; Henry de Mondeville, il medico personale di



**I RICERCATORI.** Salvatore Latronico e Gerardo Bellettieri insieme a Paolo Ascagni, direttore del comitato per gli studi su San Rocco. A sinistra la festa



Filippo il Bello re di Francia; Arnaldo da Villanova, medico di papa Bonifacio VIII, a cui curò la sua nefrolitias ed il celebre Guy de Chauliac medico dei papi avignonesi Clemente VI, Innocenzo VI ed Urbano V.

Ma il contesto storico non è il solo. Altro elemento importante «passato al setaccio» dai due medici lucani è una immagine del 1484, nella quale San Rocco comparve a Norimberga nel «Trattato sulla peste» di un celebre medico della città di Ulm, Heinrich Steinhöwle. In questa immagine si evince a chiare lettere che Rocco stringeva fra le ultime dita della mano destra una «lancetta»; uno strumento chirurgico che riporta alla scuola medica di Montpellier ed a Guy de Chauliac, che insegnò e che prescrisse il tipo di

strumentario chirurgico nella «Theca Vulneraria» – contenitore chirurgico portatile d'urgenza – riassumendolo in sei strumenti: forbici, specchio, rasoio, scalpello, ago ed infine appunto la lancetta.

Uno strumento quest'ultimo, che se confrontato con quello che i biografi hanno scritto rispetto alle raccomandazioni pronunciate del padre di San Rocco prima di morire «se visiterai gli infermi non dovrai stimare cosa indegna assisterli, aiutarli, medicarli» conferma ancor più la tesi che San Rocco si sia occupato di medicina. Infatti, egli medica le ferite dando una possibilità di salvarsi agli appetati, nello stesso tempo è anche colui che pulisce il pavimento dell'ospedale dal cui volto sprigiona «uno splendore

divino...» e «...negli occhi suoi...» si vede «...risplendere una certa luce» come disse il Papa Urbano V durante l'udienza romana. Poi l'aspetto vocazionale ed il suo continuo mettersi a disposizione degli ultimi. «Vuoi essere perfetto? Va, vendi quello che hai, dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi».

Una scelta quest'ultima maturata da sin dalla tenerissima età, quando affacciato al balcone della sua abitazione, situata in una delle vie principali di Montpellier vedeva un continuo via vai di pellegrini stremati dalla fame e dalla sete si recavano a Santiago di Compostela in Spagna, insieme a Roma e Gerusalemme uno dei tre pellegrinaggi classici del medioevo.

# Un flagello che decimò paesi e città

**I**l termine peste etimologicamente significa flagello, oppure dal latino «peius» che significa peggio ovvero la peggior malattia, mentre «ab pistatus» significa appetato o «pesto al di dentro».

La peste è una malattia infettiva provocata dal batterio IERSINIA PESTIS parassita della pulce dei ratti e dei roditori selvatici che trasmettono il batterio agli uomini attraverso le pulci in particolare della specie Xenopsylla Cheopis che ne sono le portatrici; anche la Pulce dell'uomo (Pulex Irritans), in forma minore può trasmettere la peste bubbonica da uomo malato a uomo sano. Così si chiama l'agente etiologico della peste.

Nel medioevo la peste bubbonica fu trasmessa dalla Pulce Ceratophyllus. Ma chi furono i primi importatori della peste? Sembrerebbe i genovesi provenienti dalla fortezza di Feodosia sul Mar Nero, assediata dalle truppe mongole di Khan Djanibek. I genovesi scamparono all'assedio dei nemici, costretti a ritirarsi a causa dello scoppio dell'epidemia di peste, ma non sfuggirono al morbo, perché i mongoli, per vendicarsi, catapultarono i cadaveri dei loro morti dentro la fortezza genovese: un macabro e cinico esempio di guerra biologica.

I genovesi ritornarono in patria via Costantinopoli, effettuando diversi scali portuali che divennero pertanto i responsabili della diffusione del contagio.

Furono invece i veneziani, profondi conoscitori della malattia a debellarla successivamente. Nel 1348 in Europa la Peste uccise circa 42 milioni di persone. Della peste si conoscono tre tipi: Quella bubbonica, quella polmonare e quella setticemica.

